

Una Regione azzurra: la Lombardia

di Martino Mazzoleni

Sommario

1. Introduzione. – **2. Le candidature alla presidenza: un caso nazionale.** – **3. Le candidature al Consiglio.** – **4. La campagna elettorale tra arena mediatica e territorio.** – **5 I risultati: vecchi e nuovi equilibri.** – **6. Il nuovo Consiglio.** – **7. Conclusioni.**

1. Introduzione

La Lombardia sembra avviarsi nel 2004 ad una competizione elettorale per il governo della Regione scarsamente vivace e interessante. Da tempo i sondaggi indicano lo schieramento di centro-destra largamente vittorioso. Nei cinque anni della VII legislatura la maggioranza non ha subito fenomeni di trasformismo. Nessun rimpasto collettivo di Giunta si è effettuato, solo alcune puntuali sostituzioni dovute ad eventi esterni ⁽¹⁾. Persino il sistema elettorale è rimasto invariato: le elezioni dell'aprile 2005 si svolgono secondo la formula stabilita dalla legge n. 43/95 ⁽²⁾.

Al contrario la campagna elettorale, e prima ancora la scelta dei candidati non riservano sorprese, fino a che il 3 e 4 aprile il 73% dei lombardi con diritto di voto si reca alle urne ⁽³⁾.

(1) L'assessore Bertani (UDC) si è dimessa in seguito ad un'inchiesta della magistratura, ed è poi stata assolta in giudizio. Un assessore esterno indicato da FI si è dimesso in seguito al subentro in Consiglio ad un collega di partito.

(2) Nel 2000 però, avendo la coalizione guidata da Formigoni ottenuto già più del 50% dei seggi in quota proporzionale, ottenne in premio solo la metà (8) dei componenti della lista regionale.

(3) L'affluenza è in calo del 2,6% rispetto a cinque anni prima. Un calo di due punti e mezzo omogeneamente ripartito tra le varie Province. Su scala nazionale, la Regione si conferma tra quelle con i livelli di partecipazione elettorale più elevati, superata solo da Emilia-Romagna ed Umbria.

L'articolo illustra il percorso seguito da partiti e coalizioni per giungere alle candidature, la campagna elettorale ed i risultati. Si concentra in particolare su due circoscrizioni elettorali: le Province di Milano e di Lecco. La prima è la Provincia metropolitana per eccellenza ⁽⁴⁾, dove maggiormente le dinamiche politiche nazionali possono avere un peso anche nelle consultazioni locali. Inoltre è la Provincia del candidato Presidente del centro-sinistra. La seconda è una delle Province meno grandi, costituita da Comuni in prevalenza medio-piccoli ⁽⁵⁾, e dalla struttura sociale ed economica rappresentativa delle altre Province lombarde, in particolare della fascia pedemontana. Essa è inoltre il territorio d'origine del candidato del centro-destra.

Si presentano infine l'assetto attuale del Consiglio e alcune brevi riflessioni di portata generale sul processo elettorale.

2. *Le candidature alla presidenza: un caso nazionale*

La candidatura alla presidenza della più grande Regione italiana porta inevitabilmente con sé aspetti di rilievo politico nazionale. Come si vedrà, dinamiche e personaggi di portata nazionale hanno infatti giocato un ruolo importante nella scelta degli aspiranti presidenti dei due schieramenti.

Nella Casa delle Libertà la ricandidatura di Roberto Formigoni al termine del suo secondo mandato iniziato con una massiccia investitura popolare ⁽⁶⁾ sembra dapprima non lasciare adito a dubbi. Tuttavia le tensioni all'interno della maggioranza,

(4) Con circa tre milioni di abitanti. La legge 146 dell'11 giugno 2004 ha costituito la Provincia di Monza e Brianza, che ricopre l'area nord-orientale dell'attuale territorio Provinciale di Milano. La nuova realtà non dispone ancora di organi istituzionali né di strutture amministrative. I partiti politici non vi hanno ancora creato delle autonome strutture. Tuttavia essa con circa 800.000 abitanti costituisce già una circoscrizione a sé per le elezioni al Consiglio regionale. Le nostre riflessioni circa le elezioni a Milano si concentrano quindi sul territorio Provinciale rimasto dopo la "secessione" brianzola.

(5) Essa ha circa 315.000 abitanti e solo il capoluogo, Lecco, supera i 15.000 abitanti.

(6) Si veda G. LEGNANTE, F. MAINO, *Lombardia. Il consolidamento di Formigoni e la debolezza del centro-sinistra*, in questa *Rivista XXI*, 2000, pp. 599-613.

in particolare legate alla politica sanitaria regionale e alle riforme istituzionali, non mancano. La crisi scoppia pochi mesi prima della consultazione per il rinnovo del Consiglio. Formigoni lancia il suo "progetto riformista" con l'idea di allargare i confini della CDL, e in particolare di attrarre forze della società civile e del mondo riformista delusi dal centro-sinistra. In ottobre il Presidente nomina assessore per le opere pubbliche, l'edilizia e la casa Gianpiero Borghini, ex sindaco socialista di Milano, già esponente del PCI. Altri passi del progetto seguiranno nei mesi successivi (7). Ciò che più scuote gli equilibri della coalizione è la scelta di Formigoni di presentare, di pari passo con i suoi colleghi di altre Regioni, una propria lista svincolata dai partiti. Nel corso dell'autunno 2004 il governatore rinnova ripetutamente il suo proposito, sostenuto da vari sondaggi che danno la CDL al 58% con una sua lista, e dieci punti in meno senza (8).

Formigoni trova però la strada sbarrata da attori di non poco conto. Mentre AN e UDC mostrano neutralità se non favore nei confronti dell'iniziativa, la Lega vi è nettamente opposta. Il Carroccio paventa un calo di consensi dovuto all'emergere di tale nuova esperienza politica, ed è timoroso di veder scemare l'influenza dei partiti sulla Giunta, con un Presidente legittimato da una propria formazione. La tensione sul ritardo nell'approvazione in parlamento della *devolution* non fa che complicare le cose. La Lega, che nel frattempo è anche uscita dalla Giunta comunale di Milano, ostacola con tutti i mezzi il progetto formigioniano. Essa trova un alleato determinante in Berlusconi, timoroso dal suo canto di veder affrancarsi politicamente pezzi importanti di FI, in grado in futuro di sfidare la sua *leadership*. Di uguale parere l'area laica di Forza Italia in Lom-

(7) In gennaio Formigoni indica un altro ex sindaco socialista di Milano, Tognoli, alla presidenza del Consiglio di amministrazione della fondazione del Policlinico del capoluogo. Si costituisce a sostegno dell'iniziativa formigioniana un'associazione, Europa Insieme, che vede tra gli animatori, oltre a finanziari, industriali e uomini del mondo della cultura: Piero Bassetti, primo Presidente (DC) della Lombardia; Adriano De Maio, rettore della LUISS e già del Politecnico di Milano; e il Presidente della Camera di Commercio di Milano Carlo Sangalli.

(8) *Corriere della Sera*, 5 gennaio 2005.

bardia, che anche pubblicamente dichiara la propria contrarietà. Il Presidente del Consiglio ripetutamente ammonisce i governatori a non formare liste personali, ed è particolarmente inflessibile nei confronti di quello lombardo. Per alcuni giorni lo scontro Formigoni-Berlusconi e Lega attira i titoli d'apertura di quotidiani nazionali, quando il movimento padano arriva a proporre un proprio candidato, il ministro Maroni, in opposizione al governatore ⁽⁹⁾. Nel marasma della coalizione non si distingue per tranquillità nemmeno l'UDC che, divisa da personalismi e correnti capitanate da consiglieri uscenti, viene commissariata da Roma il 20 gennaio ⁽¹⁰⁾. L'*impasse* si sblocca definitivamente il 21 gennaio. In seguito al veto di Berlusconi, Formigoni rinuncia a presentare una propria lista, nonché ad un listino maggioritario stilato da lui stesso. Il giorno stesso Bossi affonda la candidatura Maroni. Varie le ipotesi formulate sulla stampa circa la soluzione della disputa. Si segnala in particolare un accordo che Formigoni avrebbe strappato al Presidente del Consiglio su una pattuglia di venti parlamentari da eleggersi in collegi sicuri ⁽¹¹⁾.

Il centro-sinistra nel frattempo non lesina critiche ed ironie sulla vicenda, sottolineando inoltre come l'autentico riformismo sia una propria esclusiva caratteristica. La coalizione vive la situazione dello schieramento votato ad una sconfitta quasi certa. Ne è la prova più evidente la difficoltà a trovare un candidato credibile. Alcuni personaggi di rilievo nazionale, ed altri provenienti dalla società civile, declinano le offerte delle forze politiche ⁽¹²⁾. Varie candidature "di bandiera" vengono avanzate da singole formazioni senza molte speranze. La convinzione di andare incontro ad una battaglia persa in partenza, come in-

(9) La vicenda occupa il titolo d'apertura in prima pagina del *Corriere della Sera* l'11, 12 e 13 gennaio 2005.

(10) Lo stesso giorno, nella disputa si inseriscono anche esplicite *avances* degli avversari. Il Presidente DS della Provincia di Milano, Filippo Penati, dichiara di essere disponibile a votare un leghista, il comasco Carioni, alla presidenza dell'Unione delle Province lombarde, e di essere aperto ad iniziative comuni con le amministrazioni a guida leghista.

(11) *Corriere della Sera*, 22 gennaio 2005.

(12) Sui giornali si fanno i nomi, ad esempio, di Massimo Cacciari e Savino Pezzotta.

dicato dai sondaggi, agisce con tutta probabilità da disincentivo per molte personalità. Dopo alcuni mesi di travaglio la coalizione trova in Riccardo Sarfatti il proprio portabandiera. La candidatura viene ufficializzata il 23 dicembre 2004. Sessantatreenne architetto, già docente universitario, imprenditore ai vertici di associazioni di industriali, Sarfatti è da qualche anno impegnato in attività collaterali e complementari alla politica⁽¹³⁾, ma è fondamentalemente estraneo alla vita di partito, ciò che egli giudica e pubblicizza come un proprio punto di forza. Egli accetta di candidarsi su richiesta esplicita di *leader* nazionali della coalizione, benché alcuni settori della stessa non siano entusiasti e ritardino l'investitura ufficiale.

Altri due candidati si presentano alla tornata elettorale: Marco Marsili per i Liberaldemocratici e Gianmario Invernizzi di Forza Nuova per l'alleanza tra la lista di Alessandra Mussolini e la Lega Padana Lombardia. Restano esclusi dai giochi i Radicali, che come noto non trovano un accordo con nessuno dei due poli. Accordo tanto più arduo in Lombardia per l'opposizione di Margherita e UDEUR sul fronte del centro-sinistra, e per l'assenza di quel valore aggiunto che i seguaci di Pannella possono dare ad un centro-destra già vincente sulla carta.

La composizione delle liste maggioritarie richiede una laboriosa trattativa in entrambi gli schieramenti. La regola comune è quella dell'attribuzione dei posti sulla base del peso delle forze politiche, che indicano i nominativi da inserire. Il listino del Presidente uscente risulta quindi, in seguito alle tensioni dei mesi precedenti all'ufficializzazione delle candidature, frutto di una spartizione tra le forze – e rispettive correnti – che lo sostengono. I candidati sono quasi tutti politici di partito, dei quali cinque consiglieri uscenti e due assessori esterni, evidentemente in cerca anche di un posto in Consiglio. Le trattative sono ancora più aspre in quanto le previsioni assegnano a Formigoni una percentuale tale che tutti e 15 i nomi del listino saranno verosimilmente eletti, a differenza di quanto avvenuto cin-

(13) È tra i fondatori e nella presidenza di "Libertà e Giustizia", ed è stato responsabile della lista Uniti nell'Ulivo in Lombardia alle europee del 2004.

que anni fa. Il chiaro vincitore risulta essere la Lega, che non solo riesce a scongiurare il tentativo di una lista del Presidente e di un listino 100% per Formigoni, ma “strappa” l’inserimento di quattro suoi nomi nel listino stesso: Mauro (segretario del Sindacato padano), Gallina (consigliere Provinciale cremonese), Galli (consigliere uscente e già capogruppo) e il bresciano Alessandro Cè, personaggio politico nazionale in quanto capogruppo a Montecitorio. AN ottiene tre posti: per il coordinatore regionale e assessore Corsaro, il coordinatore Provinciale di Mantova Maccari ed il Presidente della federazione milanese Alboni. L’UDC ottiene un posto per il bresciano Scotti, l’unico suo assessore. Forza Italia ne ha cinque, uno solo più della Lega. La suddivisione avviene anche all’interno di FI dove tre “laici” legati al coordinatore regionale (il consigliere Guarischi, l’ex assessore Provinciale milanese Serafini, e il capo di gabinetto del sindaco di Milano Bonetti Baroggi) stanno accanto a due formigioniani fidati (Cattaneo, stretto collaboratore del Presidente, e Boscagli, capogruppo uscente e cognato di Formigoni), che diventano tre aggiungendo Borghini. Infine vi è Sveva Dalmasso⁽¹⁴⁾.

Quanto al listino di centro-sinistra, esso si forma per volontà di Sarfatti su quattro criteri: l’equilibrio tra i generi; un’equa rappresentatività del territorio regionale; l’apertura ai giovani; e le specifiche competenze dei candidati. In realtà, al termine di una “defatigante” discussione tra Sarfatti ed i partiti il listino risulta composto più da criteri particolaristici che come una “squadra di governo”, essendo costruito come una “vetrina” per mostrare la rappresentatività territoriale e politica della coalizione, ma senza avere la capacità di attrarre consensi all’esterno dello schieramento⁽¹⁵⁾. Vi sono quindi rappresentati esponenti di DS, Margherita, Verdi, Pensionati, IDV, SDI e UDEUR, provenienti da Milano, Brescia, Bergamo, Varese, Cremona, Lecco e Sondrio. Così il listino non si differenzia sensibilmente nello spirito da quello di centro-destra, se non per una più ampia pre-

(14) Già parte del listino nel 2000 e capogruppo nonché unico membro di “Per la Lombardia”, persona legata all’ex Presidente Cossiga, *La Provincia*, 2 marzo 2005.

(15) Questo il giudizio di un segretario Provinciale di partito intervistato.

senza femminile e una maggiore apertura alla società civile con esponenti del volontariato (Siniscalchi), la professione medica (Barbò), il sindacato (Agostinelli), l'università (Zajczyk, Ponti, Draghi, Martinelli). Gli altri candidati provengono invece dai ranghi partitici, e sono amministratori o *ex* amministratori locali (Bonfanti, Bodini, Dioli, Fermi), consiglieri uscenti (Fatuzzo, Monguzzi) o dirigenti di partito (Oliveiro, Sandretti).

3. *Le candidature al Consiglio*

Le candidature nelle circoscrizioni provinciali avvengono all'insegna della regola secondo cui i consiglieri uscenti vengono riconfermati. Le eccezioni sono date da Rifondazione e DS che, per statuto, non ricandidano consiglieri per un terzo mandato. Si verificano sporadici fenomeni di "transumanza elettorale" ⁽¹⁶⁾. In generale, le decisioni circa le candidature vengono prese dai vertici regionali su indicazione delle segreterie provinciali. Risorse fondamentali per poter concorrere sono la rappresentatività interna, cioè l'essere legato ad una corrente o sensibilità del partito, e la notorietà personale in particolare acquisita nelle amministrazioni locali come in organizzazioni del sistema socio-economico e del volontariato, in grado di garantire ai candidati – e quindi alle liste – un considerevole sostegno grazie alle relazioni ivi maturate.

Nella Provincia di Milano sono in palio ventidue seggi. Forza Italia impronta la selezione delle candidature all'insegna della rappresentatività delle sue correnti. Ecco quindi che una parte dei candidati rappresenta l'anima cattolica di Comunione e Liberazione e il suo braccio operativo, la Compagnia delle Opere (CdO); un'altra è composta dai *liberal* del partito e da e-

(16) Nelle settimane prima del voto, un consigliere di FI di Milano passa all'UDC, ed un leghista bresciano scende dal Carroccio – che non vuole ripresentarlo – per imbarcarsi sulla Lega padana. L'unica rappresentante in Consiglio del partito dei Pensionati abbandona Formigoni e stringe alleanza con Sarfatti.

sponenti delle tradizioni radicale e socialista; un'altra dai cosiddetti "berluscones" (17).

AN, Lega e UDC presentano personale di partito, amministratori locali e simpatizzanti. AN si prepara ad una "guerra fratricida" con almeno cinque candidati competitivi, dei quali un'ex assessore Provinciale, Frassinetti, e tre consiglieri uscenti: il vicepresidente del Consiglio Prosperini; l'assessore alla sanità Borsani; e Silvia Ferretto, moglie del vicesindaco di Milano e già dirigente locale del Msi, il senatore De Corato. La Lega sembra invece puntare su un numero ridotto di persone, in particolare il capogruppo Boni e un responsabile del movimento giovanile, Cecchetti, rappresentante dell'area nord-ovest della Provincia. Nell'UDC spiccano il segretario regionale Zambetti, il consigliere – ed ex assessore – Bertani, e il consigliere già FI Valaguzza.

La lista Uniti nell'Ulivo si forma con il contributo di tutte le componenti della FED nonché dell'UDEUR. La necessità di inserire un alto numero di candidati, a fronte della probabilità di eleggerne pochi, riduce notevolmente la conflittualità. Ogni partito è cosciente di poter proporre un numero sufficiente di nomi eleggibili. Si compone poi il resto della lista con figure rappresentative di diversi mondi vicini al centro-sinistra, ma scarsamente competitive. La logica è perciò di ridurre al minimo il numero di candidati autorevoli per poter meglio garantirne il successo evitando una controproducente dispersione delle preferenze, capace di "regalare" seggi ai concorrenti/alleati della lista.

I DS seguono alla lettera questo ragionamento. Essi formulano il proprio contributo alla lista unitaria non senza aver dapprima ponderato le effettive possibilità di successo. Si cerca infatti di prefigurare nelle candidature il gruppo che si andrà a costituire in Consiglio. Il partito propone quindi pochi nomi sui quali sa di essere in grado di convogliare un consenso sufficiente a garantirsi dei seggi. Questi sono selezionati sulla base di

(17) *Corriere della Sera*, 8 aprile 2005.

più criteri ⁽¹⁸⁾. Innanzitutto l'equilibrio tra le correnti, nel rispetto del pluralismo sancito dalla recente storia congressuale del partito. Segue la rappresentanza dei vari territori che compongono il collegio, in particolare con l'esigenza di dare alla federazione milanese più peso in Regione. L'equilibrio di genere ⁽¹⁹⁾, l'esigenza di rinnovamento e una maggiore attenzione al mondo del lavoro completano le motivazioni della scelta dei nominativi. I diessini presenti in lista sono pertanto il segretario della federazione milanese Mirabelli, capolista; il consigliere uscente Cipriano; l'ex segretaria del sindacato pensionati CGIL Oriani, indicata dalla stessa organizzazione; l'assessore di Sesto S. Giovanni Valmaggi ed altri candidati non competitivi.

La Margherita vive un conflitto tra la componente cittadina e quella della Provincia, che hanno strutture e segreterie separate, ciò che porta alla moltiplicazione dei candidati concorrenziali. Oltre a tre candidati non competitivi scendono in campo l'unico consigliere milanese uscente Danuvola, il coordinatore cittadino Amoruso e Prina, sindaco di un grosso Comune. Il partito candida anche Maria Grazia Fabrizio, segretaria generale della CISL milanese. Una manovra analoga, come si vedrà, si compie anche a Lecco, mentre il tentativo fallisce a Monza ⁽²⁰⁾.

La lista unitaria si completa con personale delle altre forze politiche, come il capogruppo uscente dello SDI Luraghi, il coordinatore Provinciale dei Repubblicani europei Beccaceci,

(18) Il partito è facilitato nella scelta dal fatto che una consigliere uscente opta per non ripresentarsi, e un'altra non è ricandidabile in base al limite dei due mandati.

(19) Da sempre la Provincia di Milano porta in Consiglio almeno due donne del partito, prima comunista poi diessino.

(20) I diretti interessati smentiscono l'esistenza di un accordo tra il partito e la CISL per la candidatura di dirigenti sindacali, a differenza di quanto avviene per DS e CGIL. È nondimeno chiara la strategia della Margherita di una attenzione più concreta a rappresentanze del mondo economico, tesa in particolare a riavvicinare un sindacato caratterizzato nella storia da passaggi di classe dirigente alle forze politiche del cattolicesimo democratico e del riformismo, ma che si era in anni recenti "smarcato" proclamando a più riprese la propria autonomia e anche ricercando nuovi sbocchi. Si pensi alla confluenza di D'Antoni in Democrazia europea nel 2001, e alla disponibilità al dialogo con il centro-destra espressa e praticata dalla segreteria Pezzotta. Evidente risulta altresì l'accondiscendenza, se non il favore della dirigenza sindacale verso questa manovra, che consente una nuova collocazione nell'arena politica di personale dirigenziale a fine carriera nell'organizzazione.

quello regionale dell'UDEUR Galeone, e con personalità dell'associazionismo tra i quali il segretario nazionale Arcigay e il Presidente delle associazioni sarde d'Italia. Due altri candidati fanno riferimento al movimento Cittadini per l'Ulivo.

Il Partito della Rifondazione Comunista può aspirare ad almeno due seggi nella realtà metropolitana lombarda. Si candidano pertanto nei primi posti della lista Mario Agostinelli, già segretario della CGIL lombarda, come indipendente, e il capogruppo uscente Confalonieri. Gli altri aspiranti consiglieri provengono tanto dal partito e dalle amministrazioni locali quanto dai COBAS e dall'associazionismo. I Verdi non esitano a ricandidare il capogruppo Monguzzi, storico rappresentante dell'ecologismo milanese, consigliere da quindici anni. Il PdcI punta, come già in occasione di consultazioni precedenti, su nomi di grande richiamo come quelli dell'astrofisica Margherita Hack e dell'attore Bebo Storti, personaggi noti nel panorama televisivo italiano.

La scelta delle candidature in Provincia di Lecco risente ovviamente del ridotto numero di seggi in palio nel collegio, appena due. Solo poche forze aspirano quindi ad un posto, in particolare quelle che già dispongono di un consigliere: Forza Italia, Ulivo e Lega, il cui consigliere fu eletto nel 2000 sulla base dei resti. I tre partiti intendono ricandidare gli uscenti, ma alcune vicende complicano le cose. In particolare perché essi si trovano ad affrontare la scelta dei candidati in una condizione di autonomia limitata. Le candidature di FI, AN, Lega, DS e DL devono essere convalidate, o sono addirittura imposte da Milano.

Forza Italia ripresenta Giulio Boscagli, ex sindaco democristiano del capoluogo e cognato di Formigoni, capogruppo del partito al Pirellone. Si prolunga il dibattito sul nome da affiancargli. Sembra scontato comunque che lo stesso debba provenire da un'altra "anima" del partito, diversa da quella ciellina. Il dubbio riguarda se proporre un nome "di presenza", non in grado di sfidare Boscagli, ovvero uno "di richiamo", un personaggio noto nel territorio, ciò che equivale a dichiarare aperta la competizione per le preferenze. Una volta stabilito che Boscagli

fa parte del listino, però, è la direzione regionale del partito ad indicare il nome di Gianluigi Farioli, di Busto Arsizio (Va), consigliere dal 1995 e Presidente della Commissione statuto, esponente dell'ala liberal-radical del partito. Egli diventa ufficialmente il 3 marzo il secondo candidato di FI ⁽²¹⁾.

La Lega viene scossa a metà febbraio dalla scelta di Bossi di non ricandidare Stefano Galli, così come altre cinque eletti. Il *leader* motiva la decisione con l'esigenza di rinnovamento e di un rafforzamento del legame del partito con il territorio. Il Consiglio nazionale e poi federale scelgono quindi due fra i nominativi indicati da Lecco, rappresentanti delle correnti in cui il partito è diviso. Risultano candidati Giuseppe Magni, sindaco di un piccolo comune e collaboratore del ministro Castelli, e Giulio De Capitani, assessore comunale a Lecco ed *ex* segretario Provinciale allineatosi alla fazione dei "duri e puri". Bossi decide poi di inserire Galli nel listino, seppure in penultima posizione.

Anche AN a Lecco è divisa in diverse sensibilità alla ricerca di una presenza nelle istituzioni. Il partito è però quasi certo di non poter aspirare ad un consigliere essendo così pochi i seggi in palio. Accanto alla guida di Azione Giovani Pasquini, Milano impone il coordinatore regionale Corsaro, indicando la scelta come "attenzione privilegiata al territorio lecchese" ⁽²²⁾, il quale è già sicuro di un'elezione giacché inserito nel listino. L'UDC ricorre a un consigliere comunale di Lecco e a un avvocato.

Nel centro-sinistra solo la FED è sicura di poter vincere un seggio. Così come nel 2000, i due candidati sono espressione dei partiti maggioritari, Margherita e Ds. Dopo alcune settimane di dibattito i Democratici di Sinistra designano attraverso le primarie Vittorio Addis, imprenditore, Presidente della federa-

(21) Farioli si presenta anche a Varese, dove però i candidati di punta – un assessore e il Presidente della commissione bilancio – sono competitori fortissimi in un collegio che non concederà più di due seggi al partito. In caso di successo di Formigoni, l'*ex* sindaco di Lecco opterebbe per il listino lasciando così libero il posto che con ogni probabilità FI si aggiudicherà nella circoscrizione, e quindi Farioli sarebbe eletto.

(22) *La Provincia di Lecco*, 23 febbraio 2005.

zione. La Margherita si trova a dover sostituire il consigliere uscente, che per motivi personali decide di non ripresentarsi. Vari nomi si fanno avanti, in particolare di *ex* amministratori. Alla fine è un esponente del sistema socio-economico ad avere la meglio. La dirigenza locale del partito propone Carlo Spreafico, segretario della CISL lecchese, che proprio in quei giorni vede scadere il suo mandato dirigenziale nell'organizzazione. Una scelta ratificata dalla direzione regionale. Riprendendo quanto succede nel capoluogo regionale, il partito lecchese si propone quindi di allargare la propria base di consenso in particolare tra i ranghi del primo sindacato della Provincia ⁽²³⁾.

Rifondazione Comunista si affida a due indipendenti, esponenti dell'associazionismo: il Presidente di un circolo Legambiente e la Presidente del comitato "Verità e Giustizia" sui fatti del G8 a Genova. Il PDCI non riesce ad ottenere un numero sufficiente di firme per presentare una propria lista. Scelte molto partitiche delle altre formazioni. I Verdi candidano due amministratori locali, un giovane assessore comunale e un *ex* sindaco e attuale consigliere Provinciale. Italia dei Valori mette in campo uno dei suoi consiglieri comunali a Lecco.

4. *La campagna elettorale tra arena mediatica e territorio*

La campagna elettorale per la presidenza prende avvio e si sviluppa all'insegna di diversi colpi di scena, che tuttavia non scalfiscono il considerevole vantaggio sull'avversario di cui Formigoni gode nei sondaggi. Un primo elemento di turbamento è la nota controversia sulla lista del Presidente, che come visto non si è costituita. Segue la campagna mediatica, sollevata in particolare da *Il Sole 24 Ore* nella prima metà di febbraio, intorno all'indagine della magistratura sulla cosiddetta vicenda *Oil for food*, riguardante presunte concessioni di petrolio da parte del regime di Saddam a personalità politiche in cambio di vari favori. Tra i nomi citati anche quello di Formigoni, il quale

(23) Che conta quasi 46.000 iscritti in un territorio di 315.000 abitanti.

reagisce smentendo vigorosamente ogni coinvolgimento, attaccando il quotidiano e la sua proprietà e accusando “macchinazioni”, mentre il centro-sinistra ripetutamente rivolge inviti alla chiarezza ⁽²⁴⁾. La vicenda assume col tempo rilievo marginale sulla stampa, fino a scomparire dai giornali. Infine, a campagna ufficiale iniziata, come in altre Regioni scoppia a marzo il caso delle firme presentate da Alternativa Sociale. Diversi i politici coinvolti nello scandalo, accusati di aver certificato appunto firme fasulle o di persone inesistenti ⁽²⁵⁾. Varie inchieste portano all’esclusione delle liste Mussolini anche in Lombardia, comportando il rischio di annullamento del voto, che il TAR di Milano vanifica riammettendo le liste stesse il 30 marzo.

La campagna si combatte sui *media* e sul territorio, e presenta alcune notevoli divergenze tra i due sfidanti. Evidente è la predominanza di Formigoni, dato il suo ruolo istituzionale, sulla scena mediatica. Sarfatti e il centro-sinistra rimarcano ripetutamente la disparità di mezzi a disposizione con la coalizione avversa, sottolineando criticamente la “integrazione con i mezzi di informazione privati e pubblici” di Formigoni, che nel corso della campagna partecipa ad alcune trasmissioni su *network* nazionali, nonché i 40 milioni di euro spesi negli ultimi due anni dalla Regione in comunicazione istituzionale. Viene persino chiesto l’intervento del Garante delle telecomunicazioni circa lo squilibrio della presenza del governatore sul TG regionale di Rai 3. Quanto alla presenza nelle Province, Sarfatti, che ha bisogno di farsi conoscere e di conoscere la Regione, nonché di imporsi sulla sua stessa coalizione, privilegia gli incontri con i rappresentanti del sistema socio-economico e con le istituzioni. Formigoni punta maggiormente ad incontrare realtà significative nel campo della sanità, della ricerca e istruzione, dell’economia e del terzo settore, anche per far risaltare i risultati delle sue politiche. La campagna dei candidati è diretta da comitati formati intorno a loro, in accordo con le direzioni regionali

(24) *La Provincia*, 11 febbraio 2005.

(25) A Lecco è coinvolto il capogruppo DS in Consiglio provinciale, che poi si dimette. Tra le firme falsificate compaiono persino quelle di una persona assassinata poco prima, nonché del suo confesso omicida detenuto in carcere.

dei partiti che però non sono massicciamente coinvolte, così come non lo sono nelle realtà provinciali; il loro ruolo sta a monte, nella selezione delle candidature. Di bassa intensità la presenza di *leader* nazionali, confinata a *spot*.

Formigoni avvia la sua campagna tappezzando la Regione già dai primi di gennaio con manifesti di sei metri per tre riportanti la frase “Il Presidente di tutti” e nessun riferimento ai partiti. Una campagna, quindi, dal taglio inizialmente molto istituzionale, propria di un *leader* in cerca della riconferma, e che ha ancora in mente di presentare una propria lista. Il governatore concentra in seguito i propri sforzi su una massiccia presenza sulla stampa e televisione locale e non solo. Il suo programma viene presentato il 26 febbraio. Esso si basa su: la valorizzazione del capitale umano, con l’impegno a ridurre a meno del 4% l’abbandono scolastico e puntando all’aumento dei *master*; l’innovazione e la competitività, a cui destinare il 3% del PIL; la sicurezza; il *welfare*, con la difesa della riforma sanitaria e la promessa dell’avvio del sistema di assistenza basato su *voucher*, di nuovi ospedali e case di accoglienza; e l’ambiente, in particolare con la battaglia sulla qualità dell’aria. “Sarò il Blair della Lombardia” afferma il governatore, aprendo ai riformisti delusi dal centrosinistra ⁽²⁶⁾. Formigoni dichiara di aver preventivato un milione e trecentomila euro di spese e di effettuarne circa duecentomila in meno ⁽²⁷⁾.

Sarfatti gioca da subito la carta della novità alla politica e dell’innovazione, costituendo un comitato elettorale composto da persone estranee ai partiti, nonché dell’unitarietà della candidatura, che raccoglie dietro a sé tutte le formazioni di centrosinistra. Egli cerca così di interpretare le esigenze popolari di chiarezza e qualità dell’offerta politica. La campagna prende avvio con una strategia di antitesi al “presenzialismo” di Formigoni ⁽²⁸⁾. Mentre sfrutta le relazioni privilegiate delle forze

(26) *La Provincia*, 27 febbraio 2005.

(27) *La Provincia*, 31 marzo 2005.

(28) I primi manifesti di Sarfatti riportano non la sua fotografia, ma solo il profilo con la frase “La Lombardia ha bisogno di idee, non di facce”. Sarfatti sconta in termini di notorietà la sua novità alla politica, anche se alcune riuscite idee – come quel-

politiche con settori della società civile come i sindacati e la cooperazione, lo sfidante cerca quindi un rapporto forte col territorio e in particolare con realtà e problemi che non sono tradizionalmente “irregimentati” o rappresentati dai partiti, come associazioni locali di vario stampo e i comitati dei pendolari. Nel corso delle settimane, però, l’attacco frontale contro Formigoni si fa più marcato, rivolto in particolare a “smitizzare” il ruolo riformista del Presidente e dei suoi alleati. Tanto nel programma, che è frutto di una sintesi delle proposte dei partiti, quanto nelle iniziative della campagna, marcata è la critica nei confronti delle politiche del centro-destra di apertura “senza controlli” alle strutture private nel campo scolastico, con i buoni-scuola erogati alle famiglie con figli che frequentano strutture private, e in quello sanitario, giudicato fonte di eccessivo indebitamento e foriero di una sanità a più velocità. Si sottolineano le difficoltà crescenti dell’economia lombarda, che fatica a reggere il passo del mercato globale, in particolare i ritardi in campo infrastrutturale cui Formigoni non avrebbe saputo porre rimedio. Sarfatti dichiara a elezioni avvenute una spesa di 946mila euro, oltre duecentomila meno di quanto preventivato ⁽²⁹⁾.

Quanto alla campagna dei candidati al Consiglio, nella circoscrizione di Milano si manifesta una diversità di logiche e stili. Nel centro-destra solo la Lega presenta manifesti ed iniziative in comune tra i candidati. Sembra chiara la decisione a monte di quali persone debbano entrare in Consiglio. Lo stesso accade nei piccoli partiti di centro-sinistra, che possono ambire a solo un seggio. È quindi sul candidato di punta, spesso l’unica persona del partito che gode di una certa notorietà, che si concentrano gli sforzi ⁽³⁰⁾. Molto più aperta la competizione nelle altre liste.

la delle sciarpe arancione indossate dai suoi sostenitori – diventano popolari. Lo sfidante ricorre a tutti i mezzi di comunicazione, ad eccezione della radio, e sottodimensionando i manifesti 6x3. Non viene effettuato il *mailing*, per evitare di sovrapporsi con gli strumenti maggiormente utilizzati dai candidati nelle circoscrizioni provinciali.

(29) Circa tre quarti provengono dai partiti, il resto da iniziative estemporanee, una minima parte da privati.

(30) È il caso ad esempio dei Verdi il cui unico consigliere, poi rieletto, è pratica-

AN è protagonista di una campagna a tappeto con manifesti, volantini, adesivi, camioncini e *spot* tv di almeno cinque candidati in corsa. Presentando così tante candidature in aperta competizione, il partito mette in gioco quindi non solo i posti in assemblea ma anche gli equilibri interni.

FI e UDC vivono al proprio interno lo scontro di personalità di diverse storie partitiche, di varie esperienze amministrative e politiche, e persone provenienti da realtà non politiche. Ciascuno si rivolge innanzitutto al proprio elettorato di riferimento⁽³¹⁾. Permangono infatti delle reti di consenso legate ai vecchi partiti della prima repubblica, oggi trasformatesi e probabilmente ridottesi ma sempre in grado di funzionare. L'UDC, AN e Forza Italia – soprattutto i politici già socialisti, radicali o DC – così come DS e Margherita – in particolare gli *ex* popolari – godono di un certo numero di iscritti e simpatizzanti in grado di raccogliere parecchie preferenze. E tuttavia il numero di queste sarà ben superiore al totale degli affiliati ai partiti, poche migliaia di persone. I partiti non sembrano più essere lo strumento per garantire un'elezione, ma al massimo danno un valore aggiunto a chi gode già di notorietà. È attraverso altri canali quindi che, in una realtà metropolitana come Milano, molti candidati ricercano il consenso. Alcuni vengono percorsi da entrambi gli schieramenti. Ad esempio, gli ordini ed associazioni professionali. Questi non indirizzano il voto dei propri affiliati su uno dei due schieramenti, però possono indicare la preferenza verso uno o più candidati consiglieri con i quali esistono rapporti privilegiati. Un'altra strada intrapresa è quella delle associazioni e dei circoli regionali, che organizzano manifestazioni e passaparola di appoggio a candidati, o che sono oggetto di *avances* di

mente l'unica personalità del partito che per anni si è affacciata sulla scena pubblica regionale.

(31) Nel corso della campagna viene ironicamente osservato da esponenti dell'opposizione che i candidati di FI rispetto al 2000 rimpicciolissero di molto il simbolo del partito sui propri manifesti e volantini.

candidati stessi ⁽³²⁾. Il centro-destra può contare inoltre su una maggiore notorietà personale dei consiglieri uscenti, classe di governo già da un decennio. In aggiunta, esistono strutture che sostengono apertamente propri candidati, come la CDO per Forza Italia. Massiccio è poi, se raffrontato all'opposizione, il ricorso alla pubblicità, che si effettua sul lungo periodo, già prima della campagna ufficiale. Ripetute a questo proposito le accuse del centro-sinistra circa le spese dichiarate dalla maggioranza, giudicate al di sotto di quelle reali ⁽³³⁾. Singolare, infine, la presenza tra i candidati in corsa di parenti stretti di *leader* locali ⁽³⁴⁾.

La lista Uniti nell'Ulivo riflette anche in campagna la propria natura composita. La competizione è libera tra le diverse componenti, ma non all'interno di queste, ad eccezione della Margherita. Lo SDI, i Repubblicani europei e l'UDEUR operano a favore dell'unico loro candidato. Ad ogni candidato "concorrenziale" DS è assegnata una zona del collegio, mentre ognuno è in grado di concentrare l'attenzione del pubblico sui specifici temi nei quali ha accumulato competenze, esperienze e relazioni, come ad esempio il mondo del lavoro o il governo del territorio. Non ci sono, insomma, interferenze di campo. Piuttosto che un forte impegno pubblicitario ⁽³⁵⁾, anche per una evidente

(32) Emblematico lo scontro tra quelli di origine sarda, riportato anche sulla stampa isolana per le polemiche sollevate: Maullu (FI), fondatore del portale "Ambasciata di Sardegna in Lombardia" e promotore di varie iniziative di scambio tra le due Regioni, si oppone nella battaglia per le preferenze a Mulas (Ulivo), Presidente della federazione delle associazioni sarde d'Italia.

(33) I consiglieri forzisti dichiarano una spesa media di 45 mila euro. *Corriere della Sera*, 8 aprile 2005.

(34) Vengono rilette per AN la moglie del vicesindaco, e per FI la sorella di una nota assessore. Non è improbabile che giochi a loro favore l'associazione del proprio nome con quello del parente, ad esempio attraverso i manifesti pubblicati senza la foto del candidato ma con il solo nome. Una tecnica impiegata con successo da un consigliere regionale, fratello di un leader nazionale di AN, eletto all'Europarlamento nel 2004.

(35) Limitatosi a manifesti di formato tradizionale e al *mailing*. Solo una candidata fa *spot* tv. La pubblicità sulla stampa si limita a riportare le iniziative programmate.

disparità di mezzi con la maggioranza, il partito privilegia il rapporto diretto col territorio, coinvolgendo vari mondi della società civile in numerose iniziative, finalizzate ad attrarre consensi oltre i tradizionali sostenitori, sebbene il rapporto con sindacati ed associazioni sia giudicato più attivo che in passato. Importante quindi, specie se raffrontata al 2000, la presenza dei DS sulle strade e nei mercati anche con il coinvolgimento di *leader* nazionali – ciò che richiede un'efficiente organizzazione ma non è a priori costoso⁽³⁶⁾ – interpretando un'esigenza di ascolto e vicinanza espressa dai cittadini. Il partito non associa apertamente la sua campagna a Sarfatti ritenendolo troppo poco conosciuto, oltre che per il bisogno del partito stesso di rafforzarsi da una situazione di partenza di estrema debolezza. La competizione è invece aperta tra i candidati DL. Ciascuno di essi si rivolge di preferenza al proprio *target* di riferimento: il mondo dell'associazionismo cattolico, il volontariato, la sanità, la cooperazione, il sindacato. È il passaparola tra gli affiliati di queste organizzazioni lo strumento giudicato più efficace dai candidati per raggranellare voti. Solo un candidato fa uso massiccio della pubblicità nel capoluogo. Il PRC, infine, è animato dallo scontro tra vari candidati concorrenziali di varia provenienza: il partito stesso, come il capogruppo uscente, il sindacato – tanto la CGIL come i COBAS – e diverse realtà associative.

A Lecco la campagna elettorale ha ovviamente per tutti toni più personali, all'insegna dell'incontro con la popolazione, il mondo economico, le associazioni e comunità locali. I candidati sfruttano le relazioni personali ed i contatti – molto più facili in una piccola realtà provinciale – accumulati nelle loro precedenti esperienze amministrative, professionali, di impegno sociale. Solo AN ricorre fortemente alla pubblicità, anche per recuperare un *deficit* di notorietà dei suoi uomini. Corsaro apre una sede in centro città ed acquista regolarmente spazi sulla

(36) I candidati DS denunciano una spesa media intorno ai 25 mila euro, quasi tutti provenienti dal partito o da sostenitori. Di poco superiore la spesa dei candidati DL.

stampa locale. Pasquini opera un volantinaggio capillare e tappezza di manifesti la Provincia, in particolare la Valsassina con l'aggiunta di un chiaro riferimento in dialetto locale alla sua provenienza dalla valle⁽³⁷⁾. I candidati della Lega si presentano con manifesti e spazi pubblicitari in comune sulla stampa, ma effettuano iniziative distinte sul territorio. Nessuna pubblicità invece per il forzista Farioli al contrario di Boscagli, che inoltre gira la Provincia organizzando vari incontri ed è aiutato da un *videobox*. Uniti nell'Ulivo vede una campagna nettamente distinta dei due candidati, gestita da personale e da postazioni differenti. È evidente che si tratta di competizione aperta. Oggetto della contesa è non solo il posto in Consiglio, con relativa rendita in grado di garantire la sopravvivenza della struttura locale di un partito in una piccola Provincia, ma anche il primato nella coalizione⁽³⁸⁾. I partiti minori, con pochi mezzi e soprattutto poche speranze di ottenere un seggio, si limitano ad alcune iniziative-*spot*.

5. I risultati: vecchi e nuovi equilibri

La TAB. 1 mostra i risultati delle elezioni del 3 e 4 aprile, e la FIG. 1 l'andamento del voto alle due coalizioni principali negli ultimi anni. I risultati non sono difforni dalle previsioni dei partiti. Pur in un contesto nazionale di generale spostamento del consenso verso il centro-sinistra, si conferma in Lombardia una netta maggioranza di centro-destra nell'elettorato.

(37) Nel capoluogo si vedono abbondanti le strisce "affissione abusiva" apposte sui suoi manifesti attaccati un po' ovunque, una novità su "quel ramo del Lago di Como".

(38) Il PPI prima e DL poi sono sempre stati la prima formazione di centro-sinistra nel lecchese, forti soprattutto di un radicamento diffuso nelle amministrazioni locali. Alle provinciali del 2004, però, i DS superano di poco la Margherita. Un successo dei seguaci di Fassino su quelli di Rutelli alle regionali sancirebbe il ribaltamento dell'equilibrio, e quindi consegnerebbe agli eredi del PCI maggior peso nelle candidature alle elezioni e ai posti di dirigenza delle varie realtà para-pubbliche della Provincia, la cui amministrazione è guidata dalla coalizione stessa.

TAB. 1. Risultati liste regionali e provinciali - Lombardia (in corsivo i risultati relativi al candidato a Presidente e i seggi attribuiti alle liste regionali)

	Voti	%	Seggi	2000: Voti (%)	Seggi
<i>Roberto Formigoni</i>	2.846.926	53.8	16	3.355.806 (62.4)	8
Forza Italia	1.136.804	26.0	18	1.539.359 (33.8)	24
Lega Nord	692.866	15.8	11	702.479 (15.4)	10
Alleanza Nazionale	380.682	8.7	5	441.087 (9.7)	6
UDC	166.193	3.8	2	187.535 (4.1) ^a	2
Nuovo PSI	36.649	0.8	-	31.178 (0.7)	-
Polo Laico	11.123	0.3	-	21.876 (0.5) ^b	-
Tot. Centro-destra	2.424.317	55.4	52	2.995.439 (65.8) ^c	51
<i>Riccardo Sarfatti</i>	2.282.424	43.2	1	1.692.474 (31.5) ^d	1
Uniti nell'Ulivo	1.186.128	27.1	19	1.004.862 (22.1) ^e	20
PRC	248.780	5.7	3	289.572 (6.3)	5
Verdi	127.680	2.9	2	-	-
Pensionati	115.604	2.6	1	71.925 (1.6)	1
PDCI	104.246	2.4	1	86.027 (1.9) ^f	-
Italia dei Valori	61.306	1.4	1	-	-
Tot. Centro-sinistra	1.843.744	42.1	28	1.380.461 (30.3)	26
<i>Gianmario Invernizzi</i>	142.689	2.7	-		
Alt. Sociale Mussolini	54.690	1.2	-		
Lega Padana Lombardia	39.073	0.9	-		
Pensioni e Lavoro	7.414	0.2	-		
Tot. Mussolini	101.177	2.3	0		
<i>Marco Marsili</i>	13.936	0.3	-		
Liberaldemocratici	8.800	0.2	0		
Altri				179.746 (3.9)	3
Totale	5.285.975	100	80	4.555.646 ^g	80

Fonte: Ministero dell'Interno

^a CCD+CDU

^b I Liberal Sgarbi

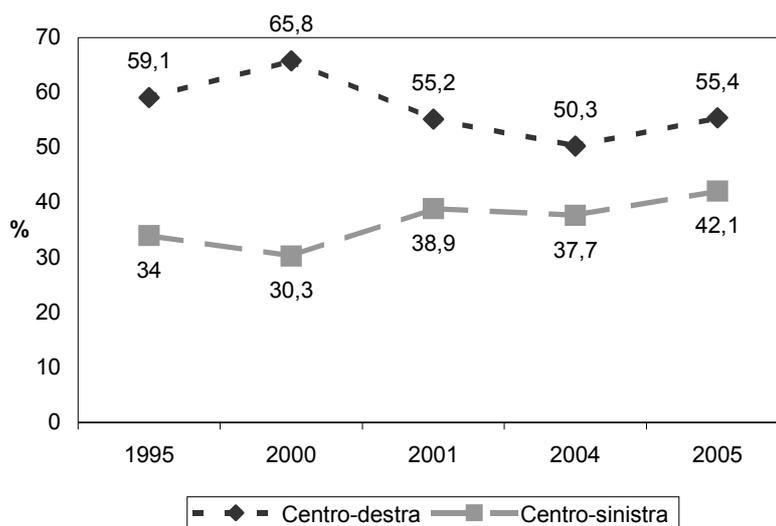
^c Nel 2000 il Partito Pensionati era nel centro-destra. Pertanto ai totali di coalizione in voti e seggi del centro-destra è stata aggiunta la quota del partito stesso, sottratta al centro-sinistra.

^d Mino Martinazzoli

^e La lista "Martinazzoli centro-sinistra" era composta da Pds, Ppi, Verdi e formazioni minori; le è stata aggiunta la quota della lista "SDI-Repubblicani-Liberali", una componente nel 2005 della lista Uniti nell'Ulivo

^f Nel 2000 il PDCI si presentò autonomamente con un proprio candidato Presidente, Nerio Nesi, che raccolse 110.202 voti, il 2% dei voti alle liste maggioritarie.

^g Il totale si riferisce ai voti alle liste nei collegi provinciali. Il totale dei voti ai candidati presidenti è di 5.380.581.

FIG. 1 *Andamento elettorale coalizioni 1995-2005 – Lombardia (2000, 2001 e 2005: voto proporzionale)*

Considerando i risultati aggregati delle liste provinciali, le due coalizioni restano distanziate da circa tredici punti percentuali, un distacco che si è ridotto notevolmente nel corso degli anni, ma che risulta stabile rispetto alle europee dell'anno scorso ⁽³⁹⁾.

In assenza di analisi del comportamento di voto individuale appare ovviamente difficile stabilire se considerazioni nazionali abbiano prevalso su quelle locali nel voto regionale. È chiaro però che, nella sostanziale continuità dell'offerta elettorale dal 2000, lo spostamento di voti sembra semplicemente coerente con la variazione d'umore politico degli elettori nel resto del Paese. Il dato prettamente lombardo è infatti che Formigoni riesce ad aumentare a 400.000 i voti alla sua sola persona ⁽⁴⁰⁾.

(39) Il Partito Pensionati si è solo nel 2005 allineato con il centro-sinistra.

(40) Una cifra simile la raggiunge Sarfatti. In totale i voti ai soli candidati Presidente sono aumentati rispetto al 2000.

Tuttavia, appare evidente che diversi equilibri politici sono mutati anche in Lombardia. Mentre il centro-sinistra riesce a recuperare elettori che probabilmente nel 2001 si erano rivolti alla CDL o astenuti, il centro-destra perde coloro che non sono più andati alle urne, in particolare Forza Italia mentre AN ed UDC tengono in termini assoluti rispetto al 2004.

Nella coalizione di maggioranza, la Lega Nord è ora indubbiamente più forte. A fronte di un generale calo di consensi, in particolare di Forza Italia che subisce un'emorragia di quattrocentomila voti e quasi l'8% ed AN che scende dell'1%, il partito di Bossi è l'unico a registrare un incremento in termini percentuali, seppure modesto (+0,4%) e da rapportarsi ad una perdita netta di diecimila voti. AN perde un seggio a Milano, e ad essere sconfitto è un personaggio di primo piano, l'assessore alla sanità Borsani. FI ne perde a Milano, Como – dove resta escluso l'assessore all'industria ed artigianato Pozzi – Lecco, Lodi e Sondrio. La Lega vede invece aumentare la propria pattuglia in Consiglio di ben il 50% passando da dieci a quindici consiglieri. Il Carroccio vede pertanto premiata la sua posizione di "alleato scomodo", i ripetuti distinguo sulle politiche formigoniiane e di Berlusconi, e la posizione di forza proposta nel braccio di ferro con Formigoni circa l'ipotesi di lista del Presidente. Ancora una volta gli elettori leghisti sembrano premiare una logica *hardline* e identitaria del movimento.

Sul fronte opposto, è netto il recupero del centro-sinistra sulle disastrose posizioni del 2000. Sarfatti guadagna quasi mezzo milione di voti rispetto al risultato aggregato di Martinazzoli e Nesi, anche grazie alle oltre centomila preferenze raccolte dai Pensionati. Quasi tutti i partiti avanzano, anche se di poche frazioni percentuali, sui risultati del 2004. Rifondazione ottiene però il peggior risultato, in numero di voti, da cinque anni a questa parte. Sembra pertanto confermarsi lo spostamento di una fetta dell'elettorato da un polo all'altro, emerso chiaramente nel 2004 in occasione delle consultazioni europee e provin-

ciali, che hanno visto la coalizione affermarsi nella Provincia di Milano e confermarsi largamente a Cremona, Mantova, Lecco e Lodi ⁽⁴¹⁾.

Alcune tendenze emergono chiaramente da una lettura della distribuzione delle preferenze nella circoscrizione milanese ⁽⁴²⁾. Nei partiti dove la corsa era già decisa in partenza conquistano il seggio coloro che devono vincere, sui quali convergono gli sforzi dei partiti in campagna. È il caso degli eletti di Verdi (Monguzzi raccoglie ben il 73% delle preferenze), IDV (Zamponi ha il 34%, il primo non eletto il 15,5%), PDCI (i primi due candidati raccolgono il 72%), dei due leghisti (insieme hanno i due terzi delle preferenze, la terza solo il 6,8%) come dei dies-sini Mirabelli, Valmaggi, Oriani e Cipriano (tutti fra il 9 e il 15% dei voti dell'Ulivo). Negli altri partiti risulta molto più facile vincere per chi conta sull'appoggio di organizzazioni "pesanti" come: il sindacato, per Agostinelli e Muhlbauer di Rifondazione, il cui capogruppo uscente non viene rieletto, e Fabrizio di DL; la CDO, per Sala e Giammario di FI; *network* politici ereditati dal passato, come quello socialista per Colucci (FI), radicale per Maiolo (FI), democristiano per Zambetti (UDC). Il discorso vale anche per i primi esclusi, tutti *ex* consiglieri ed *ex* esponenti della DC (Lio di FI), del PPI (Danuvola della FED), del PSDI (Rizzi di FI), del PSI (Luraghi della FED) e del MSI (Borsani di AN). Un voto prevalentemente conquistato tramite la pubblicità sembra premiare solo l'onnipresente Prosperini di AN. Alcuni osservatori evidenziano l'emergere di un sostegno di carattere territoriale, a scapito di una rappresentatività più prettamente politica, nel voto ai candidati DS, che però

(41) L'esito delle prossime elezioni politiche e comunali appare dunque meno scontato rispetto al 2001. Conquistare alcuni collegi uninominali e seggi della quota proporzionale in Lombardia potrebbe avere una rilevanza nazionale. La competizione sembra in particolare più aperta a Milano e in alcune zone della Provincia, mentre la predominanza della CDL nelle aree pedemontane e alpine non sembra essere insidiata.

(42) I dati assoluti così come i tassi di preferenza non sono confrontabili con quelli del 2000, quando la circoscrizione era molto più ampia comprendendo l'attuale Provincia brianzola.

è già pianificato in partenza, così come per la Margherita, che elegge il sindaco di un Comune della Provincia (Prina), e FI con l'ex sindaco del grosso Comune di Magenta (Zuffada). È vero che già nel 2000 esisteva un sostegno di natura territoriale, ma concentrato prevalentemente in Brianza, oggi Provincia autonoma.

Per quanto concerne Lecco, il dato più evidente è anche qui la preferenza accordata dai cittadini ai candidati con forti legami col territorio, interlocutori noti con i quali rapporti personali si sono già instaurati o si possono verosimilmente instaurare. I "paracadutati" vengono infatti puniti. Il dato è lampante in Alleanza Nazionale. Il candidato locale, il giovane Antonio Pasquini, ottiene quasi il doppio delle preferenze (1.483) del più "navigato" Massimo Corsaro (878), coordinatore regionale del partito e membro della Giunta in carica. Pasquini raccoglie in particolare in Valsassina molti voti in più di Corsaro⁽⁴³⁾. Il dato risulta incontrovertibile in Forza Italia. L'ignoto Farioli racimola solamente 73 preferenze, risultando diciassettesimo su un totale di venticinque candidati di tutti i partiti⁽⁴⁴⁾. Boscagli, al contrario, si dimostra ancora una volta in grado di raccogliere un vasto consenso personale in tutte le zone del territorio, anche se perde circa 1.400 voti rispetto a cinque anni fa, fermandosi a quota 7.052, evidentemente pagando il calo globale del partito.

La distribuzione delle preferenze alla FED segue la stessa logica. Spreafico raccoglie consensi in tutto il territorio provinciale, sfondando⁽⁴⁵⁾ anche in paesi dove il suo partito non ha un forte radicamento, come nelle valli e sul lago. Evidente risulta quindi il ruolo giocato dalle relazioni acquisite alla guida della CISL. Il concorrente Addis, molto noto a livello locale, incrementa di ben milleseicento unità il numero di voti personali

(43) Il quale probabilmente, oltre alla minor notorietà locale, paga anche in quanto assessore alla mobilità lo stato di collasso del sistema ferroviario lombardo, vissuto in prima persona da migliaia di lecchesi pendolari che lavorano o studiano a Milano.

(44) Due candidati del PSI e dei pensionati ottengono più voti. Nel 2000 il secondo candidato "di bandiera" di FI riuscì a raccogliere 657 preferenze, una quota del 7,18%.

(45) Spreafico raggiunge quota 12.090. Cinque anni prima, il candidato del PPI nella lista unitaria aveva vinto il seggio con 6.955 preferenze.

raccolti dal candidato diessino del 2000 raggiungendo gli 8.588, ma si limita a “fare il pieno” nei tradizionali bacini elettorali del partito di sinistra: la città con i comuni della cintura, alcune realtà industriali della Brianza e della Valle S. Martino.

Nella circoscrizione lariana vi è una sostanziale uniformità dei tassi di preferenza nella CDL, tra il 20 e il 25%; più bassi i numeri del centro-sinistra tranne che per la FED grazie ad un chiaro effetto-traino dei due candidati, giacché rispetto al 2000 il tasso della principale lista di centro-sinistra passa dal 39 al 45%. Evidenzia l'importanza dei candidati locali anche il raddoppio del tasso di preferenza di AN, dal 12 al 25%, con Pasquini che raccoglie il doppio dei consensi ottenuti dal candidato AN più votato nel 2000, mentre FI, Lega e Rifondazione incrementano di poco il proprio tasso.

A Milano tassi uniformi fra tutti i partiti tra il 19 e il 28%; si distinguono AN con il 33% e l'UDC con il 51%.

6. *Il nuovo Consiglio*

Il nuovo Consiglio regionale lombardo comprende 38 consiglieri alla prima esperienza, come mostra la TAB. 2. Otto i giovani con meno di 35 anni eletti nel 2000, nove nel 2005, quasi tutti però con precedenti esperienze amministrative in ambito comunale o provinciale, caratteristica questa della gran parte dei nuovi eletti. Sette provengono invece da importanti organizzazioni sociali come il sindacato e la CDO. Undici le donne consigliere, una in più che nella precedente legislatura.

Avendo Roberto Formigoni raccolto una maggioranza inferiore al 58%, tutti i candidati della sua lista maggioritaria entrano in Consiglio. Il centro-sinistra guadagna due seggi, più quello dei Pensionati, alleati di Formigoni nella precedente legislatura. Scompaiono le “terze forze”, in precedenza rappresentate dai soli Radicali. Quanto alle singole forze politiche, tutte quelle che già avevano seggi vedono la propria presenza in Consiglio confermata ad eccezione dei Radicali, appunto, e dello SDI che, schiacciato dalle forze principali della lista unitaria e dalla

loro capacità di aggregare preferenze, perde l'unico consigliere che aveva. Entrano per la prima volta un comunista italiano ed un rappresentante del movimento di Antonio Di Pietro.

Un'inattesa conseguenza della legge elettorale è che, a causa della combinazione dell'attribuzione proporzionale dei seggi alle liste con la popolazione delle circoscrizioni, la Provincia di Sondrio non è ora rappresentata da alcun consigliere. In ragione dell'*exploit* elettorale di Formigoni la stessa legge aveva dato due seggi, uno per l'opposizione ed uno per la maggioranza, alla più piccola Provincia lombarda nel 2000. Da più parti, e in particolare a seguito delle proteste del mondo istituzionale ed economico valtellinese, è quindi emersa la necessità di tener conto di questa problematica nella elaborazione della futura nuova legge elettorale.

TAB. 2 Gruppi consiliari – VIII legislatura

Gruppo	Consiglieri	2000	+/-	Nuovi
Forza Italia	25	28	- 3	9
Lega Nord	15	10	+ 5	9
Alleanza Nazionale	7	6	- 1	2
UDC	3	3	-	1
Misto – 9103	1	1	-	
Misto – Per la Lombardia	1	1	-	
Tot. Centro-destra	52	50 ^a	+ 2	21
L'Unione (Sarfatti)	1	-	+ 1	1
Democratici di Sinistra	11	12	- 1	6
La Margherita	7	7	-	4
Rifondazione Comunista	3	5	- 2	3
Verdi	2	1	+ 1	1
PDCI	1	-	+ 1	1
Italia dei Valori	1	-	+ 1	1
Pensionati	1	1	-	
Misto – Uniti nell'Ulivo	1	-	+ 1	
SDI	-	1	- 1	
Tot. Centro-sinistra	28	26 ^a	+ 2	17
Altri	-	4	- 4	
Tot.	80	80	-	38

Fonte: Consiglio regionale della Lombardia

^a Nel 2000 il Partito Pensionati era parte della coalizione di centro-destra. Pertanto ai totali di coalizione in voti e seggi del centro-destra è stata aggiunta la quota del partito stesso, sottratta alla coalizione di centro-sinistra

La regola generale per la costituzione dei gruppi è che ogni partito costituisce il proprio. Vi sono solo quattro eccezioni. Nella maggioranza si confermano due gruppi monopersonali. Nella minoranza il candidato sconfitto forma un proprio gruppo in quanto coordinatore dell'intera coalizione ⁽⁴⁶⁾. Un consigliere Ds, unico eletto della Provincia di Lodi, forma un gruppo a sé per garantire una forma di rappresentanza nelle strutture tecniche allo SDI rimasto, come visto, senza rappresentanti politici.

La decisione di non costituire un gruppo unico né dell'Unione né della FED ha varie motivazioni. I partiti non si sono accordati prima del voto sulla sua necessità, anzi Rifondazione vi si è opposta. A livello nazionale la scelta di DL di presentarsi da sola nella parte proporzionale alle prossime politiche condiziona un clima non favorevole alla costituzione del gruppo unico. Non da ultimo, le regole formali premiano una logica proporzionale nella costituzione dei gruppi. Lo Statuto regionale e il regolamento dell'assemblea non concepiscono un'opposizione raggruppata, anzi la formazione di più gruppi ristretti risulta molto vantaggiosa in termini di risorse, finanziarie ed umane, concesse dall'istituzione consiliare.

È solo il 6 giugno, ben due mesi dopo le elezioni, che il Consiglio elegge il proprio ufficio di presidenza e si avvia ad iniziare i lavori. Il Presidente leghista Fontana viene riconfermato, mentre una vicepresidenza è affidata a FI ed un segretario è di AN. Come da indicazione statutaria, un vicepresidente ed un segretario vengono assegnati all'opposizione, Ds e Margherita, i gruppi più numerosi. Ricalcando l'esperienza della legislatura precedente, le presidenze e vicepresidenze di tutte le commissioni sono distribuite tra esponenti della sola maggioranza. All'Unione rimangono i consiglieri segretari di commissione. Equilibri numerici tra i partiti e criteri di anzianità vengono seguiti nell'allocazione di tutti questi posti.

Formigoni vara la sua nuova Giunta, illustrata nella TAB. 3, un mese dopo il voto.

(46) Né lo statuto né il regolamento assegnano un ruolo particolare al candidato Presidente sconfitto. La formazione di un proprio gruppo come coordinatore, sostenuta da tutte le forze politiche, è stata quindi quasi una scelta forzata per Sarfatti.

TAB. 3. Giunta Regione Lombardia – VIII legislatura

Assessore	Delega	Partito	Precedente incarico
Formigoni Roberto	Presidente	FI	<i>idem</i>
Beccalossi Viviana	VicePresidente, agricoltura	AN	<i>idem</i>
Abelli Giancarlo	Famiglia e solidarietà	FI	<i>idem</i>
Albertoni Ettore	Culture ed identità	Lega	<i>idem</i>
Bernardo Maurizio	Servizi di pubblica utilità	FI	<i>idem</i>
Boni Davide	Territorio e urbanistica	Lega	Capogruppo
Borghini Gianpiero	Opere pubbliche, casa	FI	<i>idem</i>
Buscemi Massimo	Sicurezza e protezione civile	FI	<i>idem</i>
Cè Alessandro	Sanità	Lega	Deputato
Colozzi Romano	Finanze, rapporti istituzionali	FI	<i>idem</i>
Corsaro Massimo	Industria	AN	Assessore mobilità
Guglielmo Alberto	Istruzione e formazione	FI	<i>idem</i>
Moneta Alessandro	Infrastrutture e mobilità	FI	Assessore territorio
Nicoli Cristiani Franco	Commercio	FI	Assessore ambiente
Pagnoncelli Lionello	Artigianato e servizi	FI	Coordinatore Provinciale FI
Prosperini Piergianni	Giovani e sport, turismo	AN	VicePresidente Consiglio
Zambetti Domenico	Ambiente	UDC	Capogruppo, segretario regionale Udc
<i>Sottosegretari alla presidenza</i>			
Cattaneo Raffaele	Attuazione programma e relazioni estere	FI	Vicesegretario generale della Giunta
De Maio Adriano	Ricerca e innovazione	Indip.	Rettore università
Maiolo Antonella	Pari opportunità	FI	Consigliere

La logica che sembra guidare la nomina degli assessori è quella dei rapporti di forza sia dentro FI, dove alcuni – non legati alla corrente di Formigoni – vengono riconfermati, sia con gli alleati che indicano i propri nomi. Nella conformazione del governo regionale si evidenzia ancora il successo della Lega, che guadagna un posto e riesce ad imporsi sulla sanità, anche grazie alla sconfessione popolare dell'assessore di AN, battuto a Milano, nonché l'urbanistica, due settori-chiave del governo regionale. Limitato il *turnover* tra gli assessori. Esclusi i due bocciati dalle urne, solo tre non vengono confermati, a causa dei nuovi equilibri interni ai partiti: uno è tra i pochi “berluscones” forzisti rimasti, uno è leghista ed uno UDC. I due terzi del-

la Giunta quindi rimangono gli stessi, con solo tre cambi di portafoglio. Compiono per la prima volta i sottosegretari, anche se non senza qualche incertezza circa il loro effettivo *status* giuridico.

L'opposizione dal canto suo legge la formazione della Giunta come una conferma della mancanza di autonomia di Formigoni. In particolare la nomina di due leghisti ad assessorati "di peso", e la presenza di un personaggio di rilievo come Cè, viene interpretata come garanzia di limitazione dello spazio di manovra e dell'autonomia politica del governatore. Secondo l'opposizione, inoltre, il voto non ha risolto la conflittualità interna alla CDL, motivo principale del ritardo nell'avvio delle attività consiliari e dell'aumento del numero di posti nel governo della Regione.

7. Conclusioni

In conclusione, è possibile sottolineare alcuni interessanti elementi del processo elettorale svoltosi in Lombardia. Sotto il profilo della composizione della classe politica come del rapporto con gli elettori, la Regione pare presentare segnali di continuità.

Quasi la metà dei consiglieri è alla prima esperienza, e tuttavia il posto nell'assemblea regionale sembra riservato, oggi come in passato, ad *ex* amministratori locali ed esponenti del mondo socio-economico in cerca di un nuovo ruolo pubblico. È tra costoro infatti che i partiti possono trovare personale competente e soprattutto in grado di raccogliere un vasto consenso popolare con la propria notorietà acquisita "sul campo", grazie alle relazioni strutturate da essi accumulate. L'identificazione dei candidati con precise realtà ed organizzazioni, e il passaparola tra i loro affiliati, funzionano da "volano" per le preferenze. I partiti riescono a convogliare tale consenso fornendo ai candidati non tanto la propria macchina, che non è di vitale importanza ed è generalmente debole, quanto soprattutto le opportunità di carriera.

Inoltre, sembrano ritornare alla ribalta alcune tradizionali variabili strutturali del legame tra offerta politica ed elettorato che negli ultimi anni sembravano essersi affievolite.

Innanzitutto l'attenzione al mondo del lavoro, che si articola attraverso il ristabilirsi di un rapporto privilegiato tra partiti ed organizzazioni socio-economiche, da cui proviene un quarto dei nuovi consiglieri. Il sindacato sembra in particolare costituire un vivaio della classe politica regionale, con il passaggio di personale dirigenziale dalla CGIL a Rifondazione e ai DS, dalla CISL alla Margherita, dai COBAS e Rifondazione, e anche dal Sindacato padano alla Lega.

In secondo luogo, se il voto alle coalizioni pare conformarsi al *trend* nazionale, nella distribuzione delle preferenze sembra rafforzarsi il dato territoriale rispetto a quello politico. Il concentrarsi delle preferenze su candidati locali in alcune aree della Provincia di Milano è evidente, tanto nei DS che in Forza Italia e nella Margherita (47). È probabile che alla prossima consultazione regionale ogni specifico territorio delle Province più grandi esigerà una propria rappresentanza all'interno delle liste.

Infine, elemento che forse soggiace a tutti questi fenomeni, si assiste al recupero di importanza del rapporto personale tra politici e cittadini a scapito dell'impegno mediatico. Pare esserne una prova il fatto che la pubblicità da sola, a differenza di alcuni anni fa, non paga in termini di consenso, come dimostra l'esclusione di alcuni candidati che a Milano e Lecco hanno maggiormente profuso risorse e idee in *marketing*. Hanno invece un ruolo fondamentale per il singolo elettore l'invito al voto di conoscenti credibili e di responsabili di associazioni. I partiti

(47) L'esigenza degli elettori di avere degli interlocutori forti legati al territorio emerge anche da una lettura dei dati delle altre Province. Amministratori locali ottengono un ottimo successo anche a scapito di consiglieri regionali uscenti, come ad esempio a Brescia e Como per FI. Questa logica, inoltre, può spiegare come i candidati originari dei centri più grossi generalmente raccolgano più preferenze di candidati di Comuni piccoli, come avviene ad esempio nelle circoscrizioni di Como e Monza. Un'impressione corroborata dall'intervista ad un "grande elettore" comasco di FI, già candidato nel 2000.

e i candidati Presidenti sono quindi tornati a sfruttare in campagna i canali tradizionali: la presenza capillare sul territorio, alcuni storici *network* di consenso, importanti organizzazioni e realtà della società civile.

Pertanto, le elezioni lombarde del 2005 permettono forse di scorgere i segni di un ritorno alla personalizzazione della politica intesa non in termini di proiezione mediatica dei singoli candidati, bensì di contatto diretto tra elettori e rappresentanti. Segni, in definitiva, di una nuova vitalità di comportamenti che hanno tradizionalmente caratterizzato la politica del nostro Paese.